

VEN, MUERTE, TAN ESCONDIDA

Si discute ancora sull'identità di questo raffinato poeta *cancioneril*, che in un primo tempo venne identificato da Martín de Riquer con il valenzano Joan Ram de Escrivá, poeta bilingue, *Maestre Racional* del re Fernando il Cattolico, vissuto a lungo in Italia, a Napoli e a Roma (dove fu ambasciatore nel 1497), deceduto a Valenza verso il 1502; ma recentemente lo stesso studioso avanzò l'ipotesi che si trattasse invece di un altro Escrivá, Pírrò Luis, molto più giovane, a sua volta valenzano d'origine, e attivo in Napoli, come ingegnere militare, fino all'epoca dell'imperatore Carlo V; in tal caso si dovrebbe ipotizzare però anche una sua carriera letteraria molto precoce e conclusasi definitivamente negli anni giovanili (vale a dire non protratta oltre il 1514, data della seconda edizione del *Cancionero General*). Sul successo della famosa canzone, che si prolunga fino oltre l'epoca barocca, cf. lo studio minuzioso di Inés Rivasini. Non meno celebri furono altri suoi testi poetici, come una *Nao de Amor* chiaramente petrarcheggiante, o come certi componimenti di carattere parateatrale.

Canzone di *arte menor*, suddivisa in *estribillo* (una *redondilla*), e una *mudanza* (idem) con *vuelta*. ABBA, CDDCABBA.
Ed. cit., f. 128 v.

Ven, muerte, tan escondida,
que no te sienta conmigo,
por qu'el gozo de contigo
no me torne a dar la vida.
5 Ven como rayo que hiere,
que hasta que ha herido

no se siente su ruido,
por mejor herir do quiere.
Así sea tu venida;
10 si no desde aquí me obligo
qu'el gozo que havré contigo
me dará de nuevo vida.

¹ ven ...: Escrivá rielabora l'*estribillo* di una famosa canzone di Jorge Manrique: "No tardes, muerte, que muero; / ven, porque viva contigo; / quíetreme, pues que te quiero, / que con

tu venida espero / no tener guerra conmigo" (cf. *Poesía*, ed. V. Beltrán, Barcelona, Crítica, 1993, p. 121).
¹⁰ me obligo: assicuro, accerto.

XIX.

POESIA MORALE, ALLEGORICA, RELIGIOSA

JORGE MANRIQUE

(ca. 1440-1479)

EDIZIONI PRINCIPALI:

- Poesía*, ed. G. Caravaggi, Madrid, Taurus, 1984.
Poesías Completas, ed. M.Á. Pérez Priego, Madrid, Espasa-Calpe, 1990.
Poesía, ed. V. Beltrán, Barcelona, Crítica, 1993.
Edizioni con testo italiano a fronte:
Poesie, ed. M. Pinna, Firenze, Vallecchi, 1962.
Elegia alla morte del padre, ed. G. Caravaggi, Venezia, Marsilio, 1991 (ed. adottata).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

in *Elegia* ... cit., pp. 127-132.

«COFLAS POR LA MUERTE DE SU PADRE»

Solenne elegia in memoria del padre, don Rodrigo Manrique, conte di Paredes, Maestro dell'Ordine di Santiago, deceduto nell'autunno del 1476. Luoghi comuni e motivi tradizionali dei *Píantos* e delle *Defunciones* tardomedievali vi vengono ricuperati in una costruzione armoniosa dal disegno insieme vigoroso e semplice: un esordio lento e sentenzioso origina una riflessione vibrante sul destino umano, condotta con argomentazioni serrate, e conclusa dalla commemorazione di un'esistenza eroica. Il denso poemetto manriqueano delinea dunque, con diversa ricchezza cromatica, le sequenze di un tritico grandioso: la meditazione filosofica sulla morte, con l'evocazione storica del suo trionfo sulle ambizioni umane e sui piaceri mondani; l'esaltazione della figura del Maestro di Santiago e delle sue virtù cavalleresche e cristiane; l'edificante incontro finale fra l'erbe e la Morte, che rende evidente l'atteggiamento di estrema fiducia del crecente nella volontà divina.

La giustificazione ideologica di tale suddivisione è indicata in modo abbastanza esplicito dal poeta (vv. 412-432), quando allude alla concezione tardomedievale del-

le *tre vite*: vita terrena, vita della fama e vita eterna, che potrebbero corrispondere a tre gradi dell'esperienza umana, quello edonistico, quello dell'impegno etico e quello dello slancio trascendente. Il poemetto ripropone costantemente, seppure a tre livelli differenti, il problema del valore delle azioni umane, giudicate rispetto al momento conclusivo dell'esistenza, che significa consumazione e polvere per quanto concerne gli splendori e le pompe mondane, ma può essere anche l'inizio di una sopravvivenza gloriosa, affidata alla memoria dei posteri, e infine si deve prospettare in una stretta relazione fra contingente e assoluto, fra delimitato e infinito.

In ogni contesto prefigurato dalla tradizione letteraria il senso della misura e dell'eleganza orienta il poeta verso soluzioni di semplicità essenziale. Il linguaggio, depurato da ogni eccesso retorico, consente una continua tensione espressiva; i sostantivi, spesso filtrati da una pacata nostalgia di cose passate, tendono alla concretezza, ma non alla materialità; i qualificativi sono ridotti all'indispensabile, mentre abbondano i dèittici, che acquistano una flessibilità temporale incisiva. La gradazione delle forme verbali e la calcolata alternanza del presente, dell'imperfetto, dei passati e del futuro, assecondano felicemente la rappresentazione della fluidità del tempo, non meno delle suggestive metafore bibliche che illustrano la fugacità di ogni piacere terreno. Accresce lo stesso effetto la scelta di una forma strofica particolarmente duttile, che compendia la scioltezza del fraseggio lirico e la gravità del discorso parentetico, vale a dire la doppia sestina di ottsillabi *de pié quebrado*: ABc ABc, DEF DEF.

Ed. cit., pp. 33-117.

COPLAS DE DON JORGE MANRIQUE POR LA MUERTE DE SU PADRE

I

Recuerde el alma dormida,
abive el seso y despierte
contemplando
cómo se pasa la vida,
cómo se viene la muerte
tan callando,
cuán presto se va el placer,
cómo, después de acordado,
da dolor,

10

cómo, a nuestro parescer,
cualquiera tiempo pasado
fue mejor.

II

Pues si vemos lo presente
cómo en un punto se es ido
y acabado,
si juzgamos sabiamente,
daremos lo no venido

15

¹ *Recuerde*: adattamento dell'esortazione di S. Paolo (*Epist. agli Efesini*, V, 14): "surge qui dormis et exurge a mortuis"; fonte probabile potrebbe essere un inno liturgico pseudo-ambrosiano, "Mens iam resurgat torpida..."; che si cantava nella prima domenica di Avvento (Rodrigo Manrique morì l'11 novembre del 1476); *recordar* conservava nel sec. XV il senso etimologico di "ridestarsi", "ricquistare coscienza", diffuso anche a livello popolare, come nel *villancico* "Recordad, ojoselos verdes, / que a la mañana dormiredes...".

⁷ *cuán presto*: reminiscenza dantesca (*Inferno*, V, 121 ss.) "Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / nella miseria..."; mediata probabilmente dall'*Inferno* de los *enamorado*s (IXII) del Marchese di Santillana: "La mayor cuita que haber / puede ningún amador / es membrarse del placer / en el tiempo del dolor".
¹² *jue mejor*: ripresa del motivo biblico (*Eclesiaste*, VII, 10) "Quid putas causae est quod priora tempora meliora fuerint quam nunc sunt".

por pasado.

No se engañe nadi, no,
pensando que ha de durar
lo que espera
más que duró lo que vió,
pues que todo ha de pasar
por tal mane.a.

INVOCACIÓN

IV

Dexo las invocaciones
de los famosos poetas
y oradores;
no curo de sus ficciones,
que trahen yervas secretas
sus sabores.

40

III

Nuestras vidas son los ríos
que van a dar en la mar,
que es el morir;
allí van los señóros
derechos a se acabar
y consumir;
allí los ríos caudales,
allí los otros, medianos
y más chicos,
allegados son iguales
los que viven por sus manos
y los ricos.

25

30

Este mundo es el camino
para el otro, que es morada
sin pesar;
mas cumple tener buen tino
para andar esta jornada
sin errar;

V

50

¹⁹ *nadi*: forma apocopata. La fonte agostiniana di questa concezione del tempo ("Ex illo quod nondum est, per illud quod apatio caret, in illud quod iam non est") è stata illustrata da Pedro Salinas, *Jorge Manrique o tradición y originalidad*, Barcelona, Setx Barral, 1974 (2ª).

²⁵ *ríos*: altra suggestiva immagine biblica (*Ecclesiaste*, I, 7) "Omnia flumina ad mare pergunt, et mare non redundat", glossata con varia fortuna non solo nel *Rimado de Palacio* e nella *Celestina*, ma anche nei Secoli d'Oro (Andrés Fernández de Andrada, *Epístola moral a Fabio*; Francisco de Quevedo, *Sáimo XVII*) e inoltre, in epoca contemporanea (Antonio Machado, *Soledades*, LVII).

³¹ *caudales*: principali (da *capitales*).

³⁴ *allegados*: forma composta (da *ad-plicados*), convivente, durante il sec. XV, con *llegados*; *son iguales*: questa funzione livellatrice della morte, che elimina ogni distanza sociale, si soleva essere proposta dalle *Danze macabre*

medievali con caratteristiche implicazioni satiriche.

³⁷ *invocaciones*: nelle composizioni classicheggianti che ostentavano un elevato livello di elaborazione stilistica, l'invocazione alle Mùse doveva far seguito al *Proemio*.

⁴⁰ *no curo*: non mi preoccupo.

⁴¹ *yervas secretas*: veleni nascosti. Lo stesso tema contrastivo, già adottato da Severino Boezio (*De Consolatione Philosophiae*, I, 9) e poi sviluppato dalla riflessione etica medievale (Bernardo di Cluny, *De complementis mundi*), era stato ripreso da Juan de Mena (*Coplas contra los pecados mortales*) e si doveva mantenere sia nella *Defunción del noble caballero Garci Lasso de la Vega* e nel *Planto de las Virtudes y Poesías* por el Marqués de Santillana di Gómez Manrique, sia nella *Vita Christi* di Íñigo de Mendoza.

⁴⁷ *no conocí*: cf. il *Vangelio* di San Giovanni, I, 10 "et mundum eum non cognovit".

55 partimos cuando nascemos,
andamos mientras vivimos,
y llegamos
al tiempo que fenescemos;
así que cuando morimos
60 descansamos.

VI

Este mundo bueno fue
si bien usásemos de él
como devemos,
porque, según nuestra fe,
65 es para ganar aquí
que atendemos.

Aún aquel hijo de Dios
para sobirnos al cielo
descendió

70 a nacer acá entre nos,
y a vivir en este suelo
do murió.

VII

Si fuese en nuestro poder
tomar la cara ferosa

75 corporal
como podemos hazer
el alma tan gloriosa
angelical,
80 iqué diligencia tan viva
toviéramos toda hora,
y tan presta,
en componer la cativa,
dexándonos la señora
descompuesta!

VIII

85 Ved de cuán poco valor
son las cosas tras que andamos
y corremos,
que, en este mundo traidor,
aun primero que muramos
90 las perdemos.

De ellas deshaze la edad,
de ellas casos desastrados
que acahecen,
de ellas, por su calidad,
95 en los más altos estados
desfallecen.

⁵⁵ *partimos*: la struttura di questi versi, almeno nelle fonti più accreditate, risulta rigorosamente parallelistica: *partimos - cuando - nascemos // andamos - mientras - vivimos // llegamos - al tiempo que - fenescemos*.
⁷⁰ *entre nos*: uso arcaico del pronome personale (*nosotros*).

⁷⁵ *Si fuese*: nella trasmissione del testo si contrapposero due distinti ordini delle *Copias*. Se questa *copla* debba occupare il VII posto, piuttosto che il XIII, va deciso in base a criteri strutturali e funzionali. Si osservi che, collocata al VII posto, la *copla* funge da opportuna transizione concettuale fra le due precedenti e la successiva.

⁷⁴ *tornar*: lezione preferibile a *hacer*, perché evita la ripetizione del v. 76.

⁸² *la cativa*: la schiava, la serva. L'opposizione metaforica fra schiava e madrona (corno

San Giovanni Crisostomo, ripreso nella *Lettera parentetica* di Sant'Eucherio di Lione.

⁸¹ *corremos*: rispetto ad *andamos* introduce un'intensificazione dinamica del movimento verso le lusinghe dei beni materiali, che culminerà al v. 152.

⁹¹ *De ellas*: attraverso la struttura anaforica della strofa si anticipano i tre temi dominanti, rispettivamente, nelle *coplas* IX, X, XI.

⁹² *casos desastrados*: doppio culismo. *Caso* è un latinismo (caduta), e riflette la tematica di opere famose come il *De casibus virorum illustrium* del Boccaccio, la cui traduzione castigliana, *Catadas de Principes*, cominciò ad essere redatta dal Cancelliere Ayala, coadiuvato da Juan García, e fu terminata da Alonso de Cartagena; *desastrados* (da *astrá*) indica l'influenza negativa delle stelle, considerata come determinante negli avvenimenti sfortunati: cf.

IX

Dezidme: la hermosura,
la genil frescura y tez
de la cara,

100 la color y la blancura,
cuando viene la vejez,
¿cuál se para?

Las mañas y ligereza
y la fuerza corporal
105 de juventud,

todo se torna graveza
cuando llega al arrabal
de senectud.

X

Pues la sangre de los godos,
110 y el linage y la nobleza
tan crescida,

ipor cuántas vías y modos
se sume su gran alteza
en esta vida!

115 Unos, por poco valer,
por cuán baxos y abatidos
que los tienen;
otros que, por no tener,

con oficios no devidos
se mantienen.

XI

Los estados y riqueza,
que nos dexen a deshora,
¿quién lo duda?

120 No les pidamos firmeza,
pues que son de una señora
que se muda:

que bienes son de Fortuna,
que rebuelve con su rueda
presurosa,

130 la cual no puede ser una,
ni estar estable ni queda
en una cosa.

XII

Pero digo que acompañen
y lleguen fasta la fuesa
con su dueño:

135 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

vono in disgrazia o in modo indecoroso, taluni per scarso *valer* (potere politico), altri per scarso *tener* (potere economico).

¹²¹ *estados*: gli stati sociali (cf. v. 95) sono ovviamente collegati alle condizioni economiche.

¹²² *se muda*: i mutamenti della fortuna diedero origine, nel Medioevo, ad un ampio dibattito dottrinale. Cf. *supra* Juan de Mena, *Laberinto de Fortuna*, e Marchese di Santillana, *Comedieta de Ponza*, *Bías contra Fortuna*, *Doctrinal de Privados*, e rispettive note.

¹²³ *rebuelve*: concorda con *Fortuna*; il plurale della lezione vulgata (*se buelven*) non tiene conto della raffigurazione topica della Fortuna stessa.

¹³⁴ *fuesa*: sepolcro, sepoltura. Con questa concessiva, che ammette un perdurare degli agi terreni, si estende il tema del vv. 89-90.

¹⁰⁷ *arrabal*: dintorni, periferia; la metafora della vecchiaia acquista un significato specifico in relazione all'immagine del viaggio esistenziale (vv. 57-59), poiché la morte rappresenta la tappa finale.

¹⁰⁹ *la sangre de los godos*: l'aristocrazia castigliana soleva esaltare le proprie origini visigotiche; per i Manriques, in particolare, il concetto acquistò il valore di un lemma; nel monastero della Trinità di Burgos, sulla balaustrata dello scalone del Presbiterio, si trova incisa l'iscrizione: "Manriques, sangre de Godos, defensa de los Christianos y espanto de los paganos". Il loro stesso cognome veniva ricondotto a un etimo germanico (*manu*, uomo; *rik*, potente).

¹¹³ *se sume*: precipita; la *lectio facillior* della vulgata, *se pierde*, definisce genericamente l'immagine; il poeta vuole infatti illustrare i

140 son, en que nos deleitamos,
temporales,
y los tormentos de allá,
que por ellos esperamos,
eternales.

XIII

145 Los placeres y dulçores
de esta vida trabajada
que tenemos

no son sino corredores,
y la muerte, la celada
en que caemos.

150 No mirando a nuestro daño,
corremos a rienda suelta
sin parar;
desque vemos el engaño
y queremos dar la vuelta,
no ay lugar.

XIV

Esos reyes poderosos
que vemos por escrituras
ya passadas,
con casos tristes, llorosos,
fueron sus buenas virturas

¹⁴⁸ *corredores*: solitamente inteso nel senso di "esploratori", cavalieri in avanscoperta; ma forse sarebbe meglio intendere nel senso di "corsieri", cavalli lanciati al galoppo; infatti l'immagine del cavallo galoppante, insensibile al freno, nell'esegesi biblica medievale indicava i piaceri disordinati e non più controllati, che conducono alla perdizione.

¹⁴⁹ *casos tristes*: ripresa del tema della *caída de Principis* (cf. v. 92), il cui esempio emblematico, cioè la sconfitta e la triste fine di don Alvaro de Luna, era stato illustrato dal Marchese di Santillana nel *Doctrinal de Príncipes*.

¹⁵⁰ *asi los trata*: su questa tipica azione letteraria della morte, cf. anche il v. 34.
¹⁵¹ *Dexemos*: in Jorge Manrique *dexar* (cf. v. 37) esprime un rifiuto della tradizione, come pure *no curar*. Qui viene respinta, ad esempio, la sfilata topica dei personaggi celebri dell'an-

165 trastornadas;
así que no ay cosa fuerte,
que a papas y emperadores
y perlados,
así los trata la Muerte
como a los pobres pastores
de ganados.

XV

Dexemos a los troyanos,
que sus males no los vimos,
ni sus glorias;
dexemos a los romanos,
aunque oímos y leímos
sus estorias;

175 no curemos de saber
lo de aquel siglo pasado
qué fue de ello;
vengamos a lo de ayer,
que tan bien es olvidado
como aquello.

XVI

¿Qué se hizo el rey don Juan?
Los Infantes de Aragón,
¿qué se hizieron?

tichità, che caratterizzava il tema dell'*Ubi sum?*, su cui cf. M. Morreale, *Apuntes para el estudio de la trayectoria que desde el "ubi sum?" lleva hasta el "¿qué se fueron?" de Jorge Manrique*, "Thesaurus" XXX, 1975, pp. 471-519.

¹⁸¹ *el rey don Juan*: Juan II di Castiglia, che regnò dal 1406 al 1454, inizialmente sotto la tutela dello zio paterno, don Fernando de Antequera (proclamato re d'Aragona nel 1412), poi subendo le iniziative del suo primo ministro, don Alvaro de Luna. Il suo regno coincise con un momento di raffinato splendore cortese, evocato dai posteri con rimpianto.

¹⁸² *Los Infantes de Aragón*: i figli di don Fernando de Antequera, e pertanto cugini del re Juan II di Castiglia; vale a dire Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona dal 1416 al 1458; Juan II, re di Navarra dal 1425 al 1458, poi re

185 ¿Qué fue de tanto galán?
¿Qué fue de tanta invención
que truxeron?
Las justas y los torneos,
paramentos, bordaduras
y cimbras,
190 ¿fueron sino devaneos?
¿Qué fueron sino verduras
de las eras?

XVII

¿Qué se hizieron las damas,
sus tocados, sus vestidos,
195 sus olores?

¿Qué se hizieron las llamas
de los fuegos encendidos
de amadores?

200 ¿Qué se hizo aquel lrobar,
las músicas acordadas
que tañían?

¿Qué se hizo aquel dançar,
aquellas ropas chapadas
que traían?

XVIII

205 Pues el otro, su heredero,

d'Aragona fino al 1479, padre di Fernando il Cattolico, Enrique, Maestro di Santiago e principale antagonista di Juan II di Castiglia, del cui regno tentò a più riprese d'impossessarsi, finché perì nella battaglia di Olmedo (1445); e infine Pedro, figura di minore rilievo politico.

¹⁸⁵ *invención*: nel linguaggio cavalleresco designava le "imprese".

¹⁸⁷ *eras*: aiuole, riquadri di terreno coltivati; il sintagma illustra l'espressione biblica *Joenum agri* (*Salmi*, CII, 13; *Isaia*, XXXVII, 27; *XI*, 6; *II*, 12 etc.). Per antico costume, di origine biblica, un paragone naturalistico chiude l'evocazione della caducità delle cose terrene. Una tecnica analoga caratterizza anche la conclusione delle *coplas* XIX, XX e XXII (lo stesso fenomeno si riscontra pure in Gómez Manrique *Coplas para el Señor Diego Arias de Avila*, VIII, XIII, XXVI e XLVI). Pertanto nella *copla* XVI e da preferirsi l'ordine dei versi attestato dalla

don Enrique, ¡qué poderes
alcançava!
¡Cuán blando, cuán halagüero
el mundo con sus plazer
se le dava!
210 Mas verás cuán enemigo,
cuán contrario, cuán cruel
se le mostró;
aviéndole sido amigo,
¡Cuán poco duró con él
lo que le dió!

XIX

Las dádivas desmedidas,
los edificios reales
llenos de oro,
220 las baxillas tan febridas,
los enriques y reales
del thesoro,

los jaezes, los cavallos
de sus gentes y atavíos,
225 tan sobrados,

¿dónde iremos a buscarlos?
¿qué fueron sino rocíos
de los prados?

maggior parte dei testimoni, e qui seguito, mentre va respinto l'ordine divulgato sulla base del *Cancionero de Ramón de Llavita*, che antepone i vv. 190-192 ai vv. 187-189.

²⁰³ *chapadas*: guarnite di lamine (preziose); per un diverso significato del termine, cf. v. 283.

²⁰⁶ *don Enrique*: il re Enrico IV di Castiglia, figlio e indegno successore di Juan II; il poeta distingue opportunamente i due periodi del suo regno ventennale (1454-1474), separati dalla farsa giuridica del processo di Avila (1465), che segnò una svolta politica importante.

²⁰⁷ *febridas*: risplendenti, con allusione all'oro (v. 219); il vasellame d'oro rappresentava un simbolo di agiatezza. La variante *fabridas* dell'edizione vulgata introduce una sfumatura più generica.

²⁰⁷ *rocíos*: altra immagine di tipo biblico, mediata forse da Gómez Manrique, *Coplas para el*

XX

230 Pues su hermano el inocente,
que en su vida sucesor
se llamó,
¡qué corte tan excelente
tuvo, y cuánto gran señor
le siguió!

235 Mas como fuese mortal,
metióle la Muerte luego
en su fragua.
¡O juicio divinal,
cuando más ardía el fuego,
echaste agual!

XXI

Pues aquel gran Condestable,
Maestre que conocimos
tan privado,
no cumple que de él se hable,
sino sólo que lo vimos
degollado.

Sus infinitos thesoros,
sus villas y sus lugares,
su mandar,
¿qué le fueron sino lloros?
¿qué fueron sino pesares
al dexar?

XXII

Y los otros dos hermanos,

XXIV

Las huestes innumerables,
los pendones y estandartes
y vanderas,

²²⁹ *Señor Diego Arias de Ávila*, IX, 3-4: "Los deportes que pasamos / no duran más que rociada".
²³⁰ *su hermano el inocente*: l'infiante don Alonso, fratellastro di Enrique IV e fratello di Isabella la Cattolica; aveva solo undici anni quando fu incoronato re ad Ávila, nel 1465, da un gruppo di nobili, fra cui i Manriques, dopo un processo all'effigie dello scandaloso monarca castigliano e la sua deposizione; ma l'infante morì poco dopo, nel 1468.
²³¹ *se llamó*: la lezione vulgata, *le fizieron* (e al v. 234 *le siguieron*) è stata trasmessa dal *Cancionero de Ramón de Llavita*, ma non pare autorevole.

²⁴¹ *gran Condestable*: don Álvaro de Luna, Conestabile di Castiglia, Maestro di Santiago e *gran privado* del re Juan II, dominò a lungo la scena politica castigliana finché, caduto in disgrazia, venne condannato a morte e decapitato nel 1453 a Valladolid.
²⁴² *Los otros dos hermanos*: don Juan Pacheco, primo Marchese di Villena, Maestro di Santiago, morto nel 1474, e suo fratello don Pedro Girón, Maestro di Calatrava, morto nel 1466; particolarmente impopolare il secondo, che aveva tentato di prendere in sposa l'infanta doña Isabel, futura Regina Cattolica.

280 los castillos impugnables,
los muros y baluartes
y barreras,
la cava honda, chapada,
o cualquier otro reparo,
¿qué aprovecha?

285 Cuando tú vienes airada,
todo lo pasas de claro
con tu flecha.

XXV

290 Aquél, de buenos abrigo,
amado por virtuoso
de la gente,
el Maestre don Rodrigo
Manrique, tanto famoso
y tan valiente,

295 sus grandes hechos y claros
no cumple que los alabe,
pues los vieron,
ni los quiero hazer caros,
pues el mundo todo sabe
cuáles fueron.

300

XXVI

Amigo de sus amigos,
¡qué señor para criados
y parientes!
¡Qué enemigo de enemigos!
¡Qué maestro de esforçados
y valientes!

305 ¡Qué seso para discretos!
¡Qué gracia para donosos!

310 ¡Qué razón!
¡Qué benino a los sugetos!
¡A los bravos y dañosos,
qué león!

XXVII

En ventura, Octaviano;
Julio César en vencer
y batallar;
en la virtud, Africano;
Aníbal en el saber
y trabajar;
en la bondad, un Trajano;
Tito en liberalidad
con alegría;
en su brazo, Aureliano;
Marco Atilio en la verdad
que prometía.

320

XXVIII

Antonio Pío en clemencia;
Marco Aurelio en igualdad
del semblante;
Adriano en elocuencia;
Teodosio en humanidad
y buen talante.

330 Aurelio Alexandre fue
en disciplina y rigor
de la guerra;
un Constantino en la fe;
Camilo en el gran amor
de su tierra.

335

²⁸³ *chapada*: rinforzata da lamine metalliche; ma cf. anche v. 203.

³⁰¹ *Amigo*: qualche codice propone *¡Qué amigo...!*, per influsso della struttura anaforica dominante nella strofa.

³¹⁵ La successione di questi personaggi era ormai canonica, e probabilmente ispirata dalla *Primera Crónica General de España*.

³²² *Aureliano*: nella *Vita Aureliani* di Vopisco figura il soprannome "Aurelianus manu ad ferrum".

³³⁵ *Marco Atilio*: malgrado le esitazioni delle fonti, questa lezione è legittimata dal fatto che Marco Atilio Regolo, nel tardo Medioevo, rappresentava per antonomasia la fedeltà alla patria data.

XXIX

No dexó grandes thesoros,
ni alcançó muchas riquezas
ni baxillas;
340 mas fizo guerra a los moros,
ganando sus fortalezas
y sus villas.
Y en las lides que venció,
cuántos moros y cavallos
345 se perdieron;
y en este oficio ganó
las rentas y los vasallos
que le dieron.

XXX

Pues por su honra y estado,
350 en otros tiempos pasados,
¿cómo se uvo?
Quedando desamparado,
con hermanos y criados
se sostuvo.
355 Después que fechos famosos
fizo en esta dicha guerra
que hazia,
fizo tratos tan honrosos
que le dieron aún más tierra
360 que tenía.

XXXI

Estas sus viejas estorias

que con su braço pintó
en juventud,
con otras nuevas victorias
365 agora las renovó
en senectud.
Por su gran abilidad,
por méritos y ancianía
bien gastada,
370 alancó la dignidad
de la gran Cavallería
de la Espada.

XXXII

Y sus villas y sus tierras
ocupadas de tyranos
375 las halló;
más por çercos y por guerras
y por fuerça de sus manos
las cobró.
Pues nuestro Rey natural,
380 si de las obras que obró
fue servido,
dígalo el de Portugal,
y en Castilla quien siguió
su partido.

XXXIII

385 Después de puesta la vida
tantas vezes por su ley
al tablero;

³³⁷ No dexó: anche Hernando del Pulgar, *Claros Varones de Castilla*, ed. cit., pp. 123 ss., esaltó le stesse qualità di don Rodrigo.

³⁵¹ se uvo (se hubo): si comportò.

³⁵² desamparado: con riferimento alla confisca dei beni subita da don Rodrigo nel 1445 in seguito alla sconfitta nella battaglia di Olmedo.

³⁵⁸ tratos: probabilmente allude ai patteggiamenti con don Álvaro de Luna, quando don Rodrigo rinunciò alle sue pretese al titolo di Maestro di Santiago a favore del rivale, ottenendone in cambio la restituzione dei feudi confiscati ed altri benefici.

³⁷¹⁻³⁷² Cavallería de la Espada: il titolo di

drigo nel 1474, alla morte di don Juan Pacheco.

³⁷⁴ tyranos: il secondo Marchese di Villena, don Diego López Pacheco, che sosteneva la successione al trono di doña Juana, figlia di Enrico IV, dispettivamente chiamata dagli avversari politici *la Beltraneja*, perché la paternità ne veniva attribuita a don Beltrán de la Cueva. La *copia* allude alle vittorie di don Rodrigo a Ocaña e Uclés.

³⁸² el de Portugal: il re Alfonso V di Portugal, intervenuto in Spagna a favore della Beltraneja, che aveva sposato nel 1475.

³⁸⁷ tablero: la scacchiera; significa rischiare la vita come in una partita.

después de tan bien servida
la corona de su rey
390 verdadero;
después de tanta hazaña
a que no puede bastar
cuenta cierta,
en la su villa d'Ocaña
395 vino la Muerte a llamar
a su puerta

XXXVI

«El bivar que es perdurable
non se gana con estados
mundanales,
ni con vida delectable
420 donde moran los pecados
infernales;
mas los buenos religiosos
gánanlo con oraciones
y con lloros;
430 los cavalleros famosos,
con trabajos y aflicciones
contra moros.»

XXXVII

«Y pues vos, claro varón,
tanta sangre derramastes
de paganos,
435 esperad el galardón
que en este mundo ganastes
por las manos;
y con esta confianza
440 y con la fe tan entera
que tenéis,
partid con buena esperanza,
que estotra vida tercera
ganaréis.»

XXXV

«No se os haga tan amarga
410 la batalla temerosa
que esperáis,
pues otra vida más larga
de fama tan gloriosa
acá dexáis.
415 Aunque esta vida de honor
tampoco no es eterral

⁴²⁷ religiosos: in una tipica prospettiva aristocratica, si distinguono le tradizionali funzioni sociali di «orators, defensores, laboratores».

⁴³¹ contra moros: sintesi dell'etica cavalleresca medievale in terra iberica; si veda anche la definizione della *Cronica de Pero Niño*: «est es buena caballería, la mejor que ningún caba

llero pueda hacer: pelear por su ley y fe».

⁴¹³ fama: si riferisce alla concezione tardo-medievale delle tre vite (quella mortale, quella della fama e quella eterna); il desiderio della gloria imperitura era esaltato dalla casa aristocratica; si veda il motto del Marchese di Villena: «Muera la vida / y la fama siempre viva»; lo stesso epitaffio di don Rodrigo diceva: «Aquí yace muerto un hombre / que vivo queda su nombre».

RESPONDE EL MAESTRE:

XXXXVIII

445 «No gastemos tiempo ya
en esta vida mexicana
por tal modo,
que mi voluntad está
conforme con la divina
para todo;
450 y consiento en mi morir
con voluntad plazentera,
clara y pura,
que querer hombre vivir
455 quando Dios quiere que muera,
es locura.»

DEL MAESTRE A JESÚS:

XXXXIX

«Tú que, por nuestra maldad,
tomaste forma servil
y baxo nombre;
460 tú, que a tu divinidad

juntaste cosa tan vil
como es el hombre;
tú, que tan grandes tormentos
sofriste sin resistencia
en tu persona,
465 no por mis merescimientos,
mas por tu sola clemencia
me perdona.»

FIN

XL

Así, con tal entender,
470 todos sentidos humanos
conservados,
cercado de su mujer,
y de sus hijos y hermanos
y criados,

475 dió el alma a quien ge la dio
(el qual la ponga en el cielo
en su gloria),
que aunque la vida perdió,
dexónos harto consuelo
480 su memoria.

RODRIGO COTA DE MAGUAQUE
(ca. 1430 o 1440 - ca. 1505)

EDIZIONE PRINCIPALE:
Diálogo entre el Amor y un viejo, ed. E. Aragona Terni, Firenze, Le Monnier, 1961 (con versione italiana a fronte).

475 *ge la (se la)*: forma pronominale arcaica.
476 *la ponga*: la lezione vulgata, *la dió*, pro-
cede da un errore del *Cancionero de Ramón de*
Llavia.

451 *consiento*: accettazione consapevole del-
la propria morte.
471 *conservados*: preferibile alla variante *olivi-*
dados, poiché insiste sulla piena coscienza del
morente.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

F. Cantera Burgos, *El poeta Ruy Sánchez Cota (Rodrigo Cota) y su familia de judíos conversos*, Madrid, Universidad, 1970.

«DIÁLOGO ENTRE EL AMOR Y UN VIEJO»

Testo allegorico dall'impianto originale, concepito in forma di dibattito, ma con indi-
cazione di movimenti di tipo scenico, che lasciano supporre la possibilità di una rap-
presentazione parateatrale. L'autore, vissuto a lungo a Toledo, apparteneva a una
facoltosa famiglia di *conversos*, imparentata con gli Arias de Ávila. Un'amara visione
pessimistica s'impone nella vivace contesa fra l'Amore e l'amante, che rispetto a com-
posizioni analoghe, più o meno coeve (di Pedro de Cartagena, Garcí Sánchez de
Badajoz, Tapia, Guevara, Quirós, Comendador Escrivá etc.), è caratterizzata da una
più aspra tensione drammatica: Amore appare subitaneamente all'amante, ormai vec-
chio, e tenta di illuderlo ancora; costui lo respinge con veemenza, ritenendosi affran-
cato dai suoi assalti per l'età e l'esperienza acquisita, ma gradualmente cede poi alle
sue lusinghe, fino a capitolare miseramente, diventando oggetto di scherno spietato.
Ed. cit., pp. 67-70.

Comiença una obra de Rodrigo Cota a manera de diálogo entr'el Amor y un Viejo
que, escarmentado d'él, muy retraydo se figura en una huerta seca y destruyda, do
la casa del Plazer derribada se muestra, cerrada la puerta, en una pobrezilla choça-
metido. Al qual súbitamente pareció el Amor con sus ministros y, aquél hūmil-
mente procediendo y el Viejo en áspera manera replicando, van discutiendo por
su habla fasta qu'el Viejo del Amor fue vencido. Y començó a hablar el Viejo en la
manera siguiente.

10 Cerrada estava mi puerta:
¿a qué vienes? ¿Por dó entraste?
Di, ladrón, ¿por qué saltaste
las paredes de mi huerta?
5 La hedad y la razón
ya de ti n'han libertado:
deja el pobre corazón,
retraydo en su rincón,
contemplar qual l'has parado.

15 Quanto más qu'este vergel
no produze locas flores,
ni los frutos y dulçores
que solies hallar en él.
Sus verduras y hollajes
y delicados frutales
15 hechos son todos salvajes,
convertidos en linajes
de natíos de eriales.

4 *huerta*: come già chiariva il prologo, è il
giardino segreto (cf. v. 10 *vergel* e v. 19 *jar-
dín*), consueta protezione allegorica delle deli-
zie d'amore, ma ormai in un misero stato di de-
vastazione e abbandono; circonda la *casa del*
Plazer, a sua volta in rovina.

10 *Quanto más*: tanto più.
11 *locas flores*: fiori a profusione.
14 *hollajes*: fogliame, fronde.
18 *natíos*: (da *nacer*) germogli, virgulti, *erri*
les: steppe, lande selvagge.